

RASSEGNA STAMPA

19 aprile 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Allo studio un bonus triennale del 30% su Ires e Irap sino a 450mila euro - Al via anche la riconversione delle aree industriali

Credito d'imposta per la ricerca

Piano Passera dalle infrastrutture ai crediti con la Pa - Monti: evitiamo di diventare la Grecia

■ Nuovo credito di imposta per la ricerca: il bonus è contenuto nella bozza del decreto per il riordino degli incentivi industriali. Sarà uno dei dieci provvedimenti nell'Agenda della crescita sostenibile presentata dal ministro dello Sviluppo Passera ai leader della maggioranza. I temi: incentivi, infrastrutture, meritocrazia, Agenda digitale, internazionalizzazione, debiti della Pa, green economy, start up innovative.

Nella bozza sugli incentivi si punta a introdurre un credito di imposta triennale per le imprese del 30% su Ires e Irap, nella misura massima di 450mila euro. Nasce il Fondo per la crescita sostenibile che ingloberà le risorse di 40 norme abrogate. Al via anche il nuovo strumento dei Progetti di riconversione e riqualificazione industriale per le aree di crisi. Via libera del Consiglio dei ministri al Def. Per il premier Monti non ci sarà ripresa fino al 2013. «Ci battiamo per evitare il drammatico destino come quello della Grecia» ha detto. E i mercati «guardano anche la riforma della politica».

Servizi > pagine 2-3-5

RIFORME E SVILUPPO

Le misure del Governo

Nuovo bonus fiscale per la ricerca

Al via il Fondo crescita sostenibile: finanzierà anche la riconversione delle aree industriali

Il testo del decreto incentivi

Allo studio credito di imposta triennale per tutte le imprese del 30% su Ires e Irap, nella misura massima di 450mila euro

IL RIASSETTO

Dovrà privilegiare innovazione, promozione della presenza internazionale, sostegno alle «crisi complesse»

Carmine Fotina

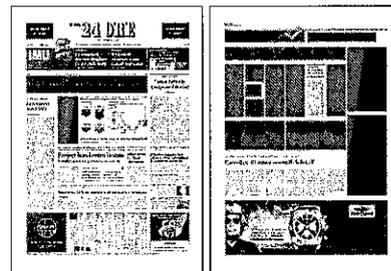
ROMA

■ Credito di imposta per la ricerca nel triennio 2012-2014 e Progetto di riconversione e riqualificazione industriale: sono le due principali novità con le

quali il ministro dello Sviluppo economico prova a riorganizzare la politica industriale italiana.

La bozza dello schema di decreto legge su «Misure urgenti in materia di riordino degli incentivi per la crescita e lo sviluppo sostenibile» prevede l'abrogazione di 40 norme e disposizioni nazionali e lo spostamento delle risorse che dovessero emergere verso pochi selezionati obiettivi. Il testo, 14 articoli più un allegato di quattro pagine, sarà uno dei primi provvedimenti

del piano crescita ad approdare al traguardo, sicuramente entro giugno secondo i piani dello Svi-



luppo economico che ha lavorato al dossier anche con l'apporto del ministero dell'Istruzione università e ricerca. Il riordino è atteso da anni - previsto originariamente da una delega al Governo contenuta nella legge sviluppo del 2009 - ma è stato più volte rinviato dai precedenti esecutivi, scontando soprattutto l'assenza di nuove risorse. Un limite quest'ultimo che tuttavia è destinato a caratterizzare anche la riforma Passera che, secondo prime stime dei tecnici, riuscirà a mobilitare e rimettere in circolo non più di 500-700 milioni.

Come detto, l'obiettivo è concentrare la politica industriale su pochi ambiti di intervento: sostegno agli investimenti in ricerca e innovazione, in particolare per le Pmi, promozione della proiezione e della presenza internazionale delle imprese italiane, facilitazione della riconversione e riqualificazione produttiva di aree di crisi industriale complessa. A questi scopi nasce, con la suddivisione in specifiche sezioni, il "Fondo per la crescita sostenibile" che sostituisce il Fondo rotativo per l'innovazione tecnologica (Fit). Il nuovo Fondo dovrà avere tra le priorità il riequilibrio territoriale Nord-Sud, il sostegno alle imprese femminili e giovanili e alle start up tecnologiche e verrà alimentato sia con le economie realizzate con le norme abrogate (si veda l'articolo in basso) sia con le somme restituite o non erogate

a seguito di provvedimenti di revoca. Non solo: il ministero intende chiudere la stagione del "Fondo innovazione", che sosteneva brevetti per invenzioni e modelli di utilità, e convogliare le risorse derivanti nel nuovo Fondo "unico".

In cima agli interventi dovrà esserci il credito di imposta per la ricerca. L'ambizione - si legge nella relazione illustrativa - «è portare il livello di spesa privata sulla media dei Paesi europei». «Il credito d'imposta avrà una stabilità nel tempo, in modo da consentire a tutte le imprese che effettuano investimenti in ricerca e sviluppo nel triennio di imposta 2012/2014 di poter usufruire di tale agevolazione fiscale in modo semplice e immediato».

Si prevede un bonus fiscale annuale, per le imposizioni Ires e Irap, del 30% fino a un tetto massimo di spesa di 1,5 milioni di euro e comunque un credito d'imposta massimo di 450mila euro. Scatta un premio aggiuntivo per i programmi basati su piani triennali di investimento: in questi casi, oltre al bonus precedente, si applica un beneficio del 5% e comunque con un credito di imposta massimo di 250mila euro sulla spesa triennale ammessa, se si verificano due condizioni: ricavi e numero addetti invariati o superiori alla fine del terzo anno; margine operativo lordo in rapporto al fatturato incrementato del 30%. Per capire la reale

portata della norma, e riscontrare il reale gradimento delle imprese, troppe volte scottate da meccanismi eccessivamente complicati o inefficaci, bisognerà comunque attendere un decreto ministeriale sulle modalità di applicazione del credito, gli obblighi di comunicazione a carico delle aziende e le modalità di verifica delle spese sostenute.

L'altro pilastro della riforma è contenuto all'articolo 8 con cui si punta a rafforzare gli interventi di reindustrializzazione diventati sempre più necessari negli ultimi anni con la drammatica esplosione di centinaia di tavoli di crisi aziendali. Nascono il Progetto di riconversione e riqualificazione industriale e la nozione di crisi industriale complessa. Quest'ultima si configura a seguito di un'istanza della regione interessata di fronte a un «collasso economico-produttivo» derivante da una crisi di una o più imprese di grande o media dimensione con effetti sull'indotto oppure una grave crisi di uno specifico settore industriale con elevata specializzazione nel territorio. Per combattere le crisi, si punterà sui Progetti di riconversione: andranno adottati mediante la stipula di accordi di programma e, anche attraverso cofinanziamento regionale, potranno promuovere investimenti produttivi, la riqualificazione delle aree, la formazione del capitale umano, la riconversione di aree dismesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso l'abrogazione

INNOVAZIONE

Vengono abrogati gli incentivi (spesso in credito d'imposta) per gli investimenti in R&S previsti dalla legge 317/91 e dal Dl 79/97, i contributi all'e-commerce della Finanziaria 2001, quelli per l'innovazione nel tessile della Finanziaria 2002 e quelli della Finanziaria 2007

SUD

Addio alla disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (legge 64/86), ai criteri per la concessione dei contributi previsti dalla legge 488/92, all'estensione della stessa 488 al commercio, ai finanziamenti per istituire i centri per l'imprenditorialità nelle zone del Sud

ACQUISTO BENI

Eliminati i finanziamenti alla costruzione o alla ristrutturazione di impianti industriali (legge 623/1959), i contributi per l'acquisto o il noleggio di macchinari (legge 696/1983), gli incentivi fiscali alle Pmi di commercio e turismo per acquisto beni strumentali (legge 449/1997)

AREE INDUSTRIALI

Stop alle agevolazioni automatiche per gli investimenti delle Pmi industriali nelle aree depresse (Dl 244/1995), ai contributi per la dismissione del settore siderurgico (Dl 396/1994) e la riqualificazione del distretto delle armi di Brescia e dei sistemi di illuminazione del Veneto (legge 99/2009)

EVENTI STRAORDINARI

Tagliate le norme sugli aiuti alle imprese delle zone colpite dal terremoto dell'Irpinia del 1980, dell'alluvione in Piemonte nel 1994 e di altri eventi alluvionali. Abrogate anche le norme sulle agevolazioni per l'innovazione e la riconversione delle produzioni che utilizzavano l'amianto (legge 257/92)

FONDI

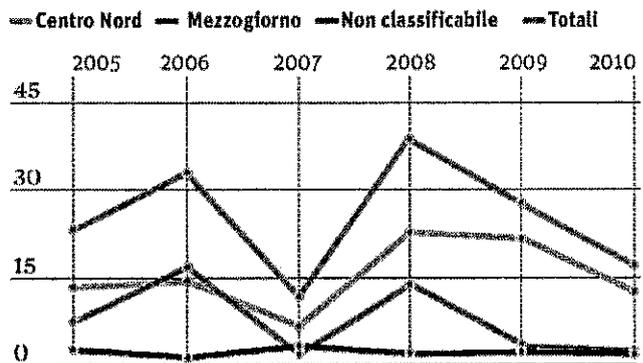
Tra i fondi abrogati quello per il credito agevolato al settore industriale (Dpr 902/1976), quello per la promozione e lo sviluppo del commercio (Dl 9/1987) nonché quello per il salvataggio e la ristrutturazione delle imprese in difficoltà (Dl 35/2005)

I numeri degli incentivi

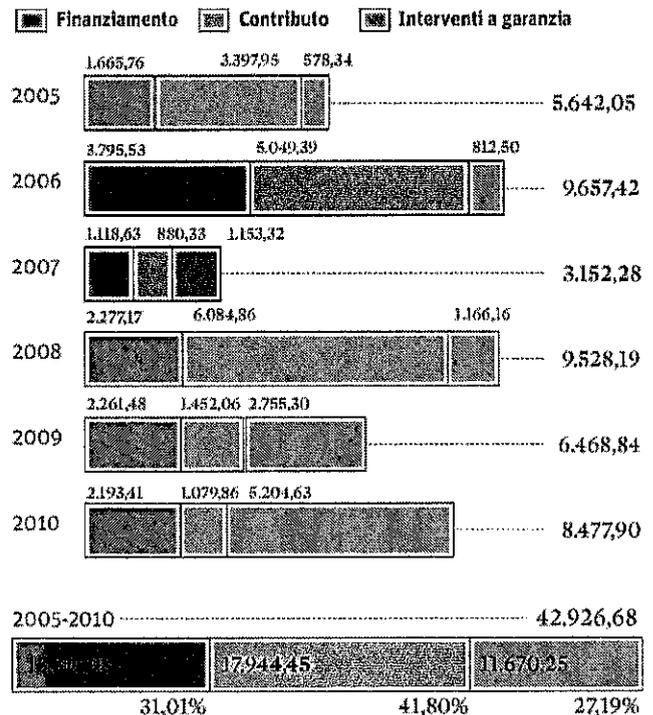
INTERVENTI NAZIONALI E REGIONALI
Tra il 2005 e il 2010

	Nazionali	%	Regionali	%	Totale
Domande presentate	250.256	32,61	517.091	67,39	767.347
Domande approvate	124.177	22,79	420.649	77,21	544.826
Agevolaz. conc. (mln €)	31.256,43	68,30	14.507,22	31,70	45.763,65
Agevolazioni erogate (mln €)	23.936,55	71,12	9.718,99	28,88	33.655,54
Invest. ammessi (mln €)	96.302,32	63,45	55.473,73	36,55	151.776,05
Agevolaz. rev. (mln €)	7.626,78	90,45	805,02	9,55	8.431,80

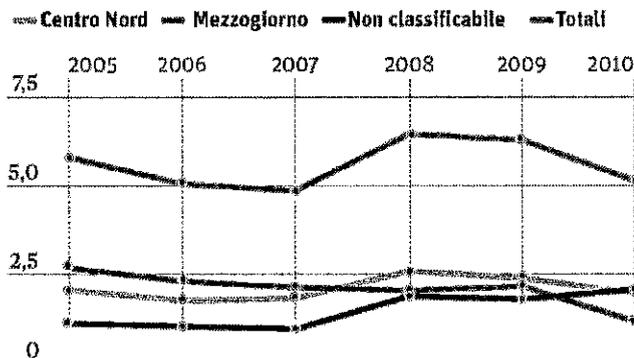
INVESTIMENTI ATTIVATI PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE
Periodo 2005-2010. Importi in miliardi di euro



AGEVOLAZIONI E FINANZIAMENTI CONCESSI TRA 2005 E 2010
Per tipologia di agevolazioni su interventi nazionali. Importi in milioni di euro



AGEVOLAZIONI EROGATE PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE
Periodo 2005-2010. Importi in miliardi di euro



Il dibattito

LE RICETTE PER RIPARTIRE

Agire per il rinnovamento industriale

Necessarie misure a favore della crescita con fondi Ue coinvolgendo diversi Paesi e strumenti

Gli interventi. Bisogna incentivare innovazione e ricerca, facilitare le condizioni del credito e l'accesso dei giovani al lavoro

RISORSE POTENZIALI

Da riallocare 232 miliardi fino al 2013 destinati a interventi strutturali europei e 55 miliardi annui previsti dalla tassa sulle transazioni finanziarie
di Daniel Kraus

La crisi finanziaria, unita a quella dei debiti sovrani e alle tensioni create tra diversi Paesi Ue, rischia di pregiudicare in modo rilevante la competitività globale dell'industria europea. Ancora l'altroieri, ancora dal Fondo Monetario Internazionale sono arrivati numeri poco incoraggianti. Di fronte all'incertezza di un'altra "acuta" crisi in Europa, la priorità resta quella di una crescita sostenuta e durevole. Di riforme - da fare, subito - per ridare prospettiva al Vecchio Continente. Quest'anno il Pil dell'Europa decrescerà dello 0,5%, quello di Stati Uniti (+1,8%) e Cina (+8,2%) crescerà.

È uno scenario che potrebbe compromettere la stabilità dell'Europa, e dei Paesi che ne fanno parte, ma potrebbe avere conseguenze significative anche sul processo di integrazione e sul ruolo stesso che il nostro Continente ricopre a livello internazionale.

La sostenibilità dei debiti, da affrontare con programmi di aggiustamento, potrà essere raggiunta a condizione che l'Europa ritrovi capacità di crescita. Serve un programma per la ripresa degli investimenti e dello sviluppo in modo da contrastare la crisi finanziaria; servono misure orientate a rafforzare l'economia reale, modernizzare le infrastrutture, migliorare la competitività e incrementare il valore aggiunto del sistema produttivo.

La bassa crescita determina un peggioramento del valore aggiunto reale. Il settore manifatturiero, negli ultimi dieci anni, ha perso peso in quasi tutti i Paesi europei.

La quota di industria nel Pil è caduta mediamente di 7 punti (dal 23% al 16%) in Europa. Tuttavia, è evidente che i Paesi che hanno saputo sostenere il settore industriale stanno reagendo meglio di quelli dove si è avuta una deindustrializzazione. La Polonia è un caso virtuoso. Negli ultimi dieci anni il valore aggiunto industriale è aumentato significativamente, unico Paese in Europa. In Italia, l'alto grado di industrializzazione è stata l'ancora di salvezza. Prima. Ora, sono necessarie riforme strutturali incisive.

Solo se sapremo rafforzare una significativa catena del valore potremo creare nuovi posti di lavoro e favorire la crescita economica.

La Germania può fare scuola: le riforme del mercato del lavoro avviate negli ultimi dieci anni hanno aumentato la competitività nel lungo termine. Stesso vale per la Lituania dove, a seguito della grave crisi economica degli anni 2008-2009, sono state introdotte riforme strutturali che hanno favorito il ritorno a un sano percorso di crescita.

Sono esempi validi. Ma non bastano: quello che oggi è assolutamente necessario è sviluppare programmi di crescita coordinati a livello europeo. È l'unico modo per far sì che tutti i Paesi Ue ne escano vincitori e assicurare un vero rinnovamento all'intera industria europea, indipendentemente dall'eterogeneità dei settori coinvolti, dalle diverse situazioni presenti nei mercati del lavoro e della produzione, e dalla propensione all'innovazione degli Stati.

I percorsi non potranno essere standardizzati, né gestiti a livello centralizzato, ma la spinta riformatrice dovrà essere la stessa, per dare maggiore capacità di sviluppo all'intera industria europea. La crisi ha mostrato che un settore industriale fortemente interconnesso è la sfida da raccogliere per incrementare il valore aggiunto reale. In Europa, la manifattura occupa il 35% della forza lavoro e per ogni impiego nel settore industriale si realizzano mediamente due posti di lavoro in impieghi di alta qualità nei servizi. Nell'automotive - per esempio - per ogni occupato diretto se ne generano 5 nei settori a valle.

L'industria ha contribuito notevolmente allo sviluppo qualitativo e quantitativo del Vecchio Continente, creando innovazione - la spesa in ricerca e sviluppo industriale è più della metà della spesa in ricerca in Europa - soluzioni e prodotti pronti a recepire le esigenze di mercati in continua evoluzione. E questo sarà maggiormente vero per il futuro, sempre più orientato verso le energie rinnovabili, l'ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse naturali, le sfide del cambiamento climatico e le aumentate necessità di mobilità e comunicazione.

Per tutte queste ragioni, i piani di crescita hanno innanzitutto bisogno di maggiori risorse e di un forte programma di stimolo che non può essere finanziato da nuovo debito, ma da una riallocazione più mirata e incisiva dei fondi strutturali da destinare al settore industriale. Fondi che, tra oggi e la fine del 2013, metteranno a disposizione risorse per 232 miliardi di euro, di cui 4 non ancora allocati e quindi disponibili. Fondi che hanno dimostrato di funzionare. Basta guardare alla Polonia, un Paese che sta crescendo a livelli considerevoli anche in virtù del fatto che ha ricevuto una quota di fondi strutturali maggiore di ogni altro Paese europeo.

Dovranno arrivare, al contempo, nuove ri-

sorse anche da una tassazione delle transazioni finanziarie che, così come proposto dalla Commissione Ue, potrebbe generare risorse per 55 miliardi di euro l'anno. Di tassazione sulle rendite finanziarie si discute da mesi e sarà probabilmente assai difficile imporla a tutti. Ma un approccio coordinato tra i Paesi pronti a percorrere questa strada è necessario venga affrontato subito. Germania, Italia, Belgio, Francia, Portogallo e Spagna si sono già dichiarati disponibili e hanno maggiori opportunità di coordinarsi tra loro per definire come spendere le risorse derivanti da questa tassazione.

Migliorare le condizioni per il rinnovamento industriale. Solo un'azione che coinvolga in modo trasversale i Paesi e i diversi strumenti a favore del mercato può creare le condizioni per un rinnovamento industriale. E questo può essere fatto in diverse aree:

Ricerca e innovazione. Occorre investire nuove e maggiori risorse in prodotti innovativi e in processi ecosostenibili, da mettere a disposizione delle imprese che vorranno sviluppare programmi di ricerca in questi campi. Occorre migliorare modalità e tipo di incentivi sia a livello europeo che nazionale. Occorre aumentare le spese in R&S del 10% a livello europeo e tutti i Paesi dovranno porsi l'obiettivo di investire il 3% del Pil in ricerca.

Cluster regionali. Differenziazione e sviluppo specialistico si sono dimostrati elemento vincente in questi ultimi decenni. Dovremo continuare a investire per distretti industriali sempre più competitivi, in grado di creare network di innovazione che coinvolgono imprese, università, centri di ricerca e di servizi tecnologici. I centri dedicati alla conoscenza industriale sono concentrati nelle aree metropolitane. Sarà necessario creare reti d'impresa per trasferire queste conoscenze in modo coordinato.

Credito per le imprese. Oggi l'economia si confronta con il credit crunch. Le imprese sono ostaggio del problema del credito e non riescono a ottenere finanziamenti su basi competitive. Bisogna rassicurarle e convincerle che per investire in innovazione e migliorare il valore



aggiunto ci sono strumenti finanziari che garantiscono l'accesso al credito in modo meno discriminante. Questo è importante soprattutto per le Pmi, strategiche del settore industriale europeo. Per rendere possibile un migliore accesso al credito bisognerà incrementare i fondi della Banca europea per finanziare i rischi, i progetti innovativi, le start up e allocare risorse finanziarie anche attraverso strumenti di garanzia.

Formazione e mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione giovanile è inaccettabile. È assolutamente prioritario trovare soluzioni che favoriscano l'accesso dei giovani al mercato del lavoro. Il Fondo Sociale Europeo può essere uno strumento per migliorare la formazione dei giovani anche con programmi di sussidi salariali. Tutto questo si deve coniugare con una maggiore mobilità della forza lavoro tra i diversi Paesi europei: diverse multinazionali che operano in Europa sono già disponibili a favorire questo processo.

Sviluppo dei mercati innovativi. Ci sono settori dove lo sviluppo può essere più rapido di altri: occorre identificarli e concentrare su questi ogni sforzo per conseguire vantaggi competitivi a livello internazionale. In quei settori, invece, dove l'Europa è poco sviluppata o "dormiente" bisognerà attuare un rinnovamento industriale tale da rigenerarli e farli diventare nuovamente competitivi.

Mobilità. Il settore automobilistico è il primo per attività manifatturiera in Europa, ha una catena del valore ampia, che supera il comparto specifico e interessa molti Paesi. Per mantenere il potenziale dell'alto valore aggiunto e assicurarsi che l'Europa continui a rappresentare un centro innovativo si dovrà puntare su produzioni sempre più tecnologiche in grado di contribuire alle nuove esigenze di mobilità della popolazione.

Infrastrutture. Un'innovazione profonda dovrà riguardare infrastrutture, energia, trasporti e telecomunicazioni, trasversali a molte aree di attività. Se vogliamo mantenere il ruolo di pionieri globali in queste aree - la tecnologia europea nel trasporto ferroviario e nell'industria dell'aviazione è sempre stata tra le più forti al mondo - dovremo migliorare le tecnologie, sviluppare infrastrutture cross border e far ricorso ai project bond per smobilizzare gli investimenti di capitale privato.

Energia ed efficiente uso delle risorse. L'energia, con un migliore e più efficiente uso delle risorse, può diventare fattore di competitività. Più produttività ed efficienza nell'impiego

delle risorse, unite a una diffusione del riutilizzo e al riciclo di materie prime, hanno già sostenuto negli anni la competitività dell'industria europea. C'è spazio per un miglioramento. L'industria europea necessita di una politica energetica a lungo termine per garantire prezzi competitivi, sicurezza negli approvvigionamenti, oltre a sviluppare pienamente il potenziale di efficienza energetica di cui molti settori dispongono.

Salute. I cambiamenti demografici che stanno avendo luogo nei Paesi europei porteranno il settore a divenire sempre più importante. È un settore che offre opportunità di crescita e occupazione per ciò che concerne sia i farmaci di nuova generazione, orientati alla tutela della salute e a migliorare la qualità di vita per la popolazione più anziana, sia i numerosi prodotti e servizi offerti dalle imprese, soprattutto i servizi alla persona, che ne fanno un mercato rilevante a livello europeo. In Germania il settore occupa 4,2 milioni di persone, genera ricavi per oltre 240 miliardi di euro e rappresenta l'11% del Pil.

Turismo. È particolarmente importante per le economie dell'Europa, specialmente meridionale, dove contribuisce per il 12-15% del Pil, conta 340 mila aziende, con 2,8 milioni di occupati. Dati che evidenziano quanto il settore possa sviluppare importanti programmi e progetti. Anche l'industria alimentare riveste importanza nei Paesi dell'Europa meridionale. Italia, Portogallo, Spagna, Grecia possono svolgere un ruolo determinante per lo sviluppo del settore nel quale valore aggiunto e potenziale delle esportazioni non si sono ancora sviluppati pienamente. La vendita dei prodotti locali avviene sui mercati domestici e le sinergie produttive tra i Paesi non sono ancora concretizzate per le dimensioni ridotte delle imprese. Né è stato ancora esplorato il potenziale del food processing. Un migliore uso dei prodotti agricoli e lo sviluppo di generi alimentari di qualità e a tutela della salute, restano inesplorati.

Una buona governance. Una pubblica amministrazione efficiente è pre-requisito essenziale per recuperare crescita e rafforzare i settori industriali più innovativi, perché la ripresa degli investimenti può avvenire solo in un clima favorevole, incentrato su certezza e trasparenza. Un sistema fiscale di facile comprensione e non penalizzante per il mondo produttivo; processi autorizzativi in tempi brevi e certi; programmi infrastrutturali che abbiano priorità e non subiscano lungaggini amministrative. Solo così si torna a crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFORME E SVILUPPO

L'Imu per le imprese

Costi aziendali triplicati

Le difficoltà dei Comuni spingono verso l'alto l'aliquota ordinaria

Conto salato

Le associazioni imprenditoriali denunciano

un aumento della pressione fiscale di almeno 3 miliardi

Gianni Trovati
MILANO

Il lavoro parlamentare non è riuscito a dire una parola chiara sugli immobili degli anziani ricoverati in lungodegenza, e ha mancato del tutto l'obiettivo di alleggerire il carico sugli affitti a canone concordato: in un quadro di coperture così problematiche, e non del tutto irrisolte (si veda anche il servizio a pagina 7), ipotizzare correzioni sulla super-Imu che attende imprese e commercianti sarebbe stato azzardato.

A parte qualche modifica ottenuta dagli agricoltori (descritta nell'articolo qui a fianco), l'imposta municipale per le attività produttive resta quella disegnata dal decreto «Salva-Italia», decisamente più pesante rispetto all'Ici versata fino allo scorso anno.

Qualche piccolo sfoggio di generosità è lasciato ai sindaci, che possono abbassare fino al 4 per mille (anziché al 4,6 per mille come accade per il resto del mattone diverso dall'abitazione principale) l'imposta sugli immobili che non producono reddito fondiario, prima di tutto perché posseduti da soggetti che pagano l'Ires e non l'Irpef.

Un'ipotesi, questa, che nella

stragrande maggioranza dei casi appare comunque destinata a rimanere sulla carta, perché se i nodi del bilancio statale sono complicati quelli dei conti locali non sono da meno.

L'incertezza sul gettito, e l'obbligo di dividerlo a metà con lo Stato, stanno anzi spingendo la maggioranza dei sindaci a concentrare gli aumenti sull'aliquota che nell'Ici era chiamata «ordinaria», cioè proprio quella che colpisce negozi, capannoni e laboratori oltre alle seconde case.

Due numeri spiegano bene le prese di posizione più che allarmate assunte in questi giorni da molte associazioni, come Confartigianato, Cna e Casartigiani che lamentano «un aumento di pressione fiscale insostenibile» dall'Imu che agli immobili produttivi chiederà tre miliardi in più della vecchia Ici, senza contare gli aumenti decisi a livello comunale che potrebbero chiedere altri tre miliardi in più, arrivando in pratica quasi a triplicare il peso dell'imposta sul mattone. Una prospettiva che moltiplica sul territorio le lettere aperte delle associazioni imprenditoriali e artigiane per chiedere ai sindaci di applicare le aliquote minime previste dal-

la legge.

Almeno nelle città capoluogo, però, la direzione assunta dalle Giunte sembra quella contraria, dettata dai vincoli di finanza pubblica e dai tagli stratificatisi fra manovre estive e decreto Monti. Il livellamento verso l'alto della pressione fiscale locale, inoltre, farà sì che la cura si rivelerà più aspra proprio nei Comuni che fino a ieri erano stati leggeri nell'imposizione sul mattone.

È il caso, prima di tutto, di Milano, che fino al 2011 ha mantenuto l'Ici ordinaria al 5 per mille. Con il passaggio al 9,6 per mille ipotizzato in queste settimane, che si aggiunge ai nuovi moltiplicatori che aumentano del 60% la base imponibile di negozi e uffici, del 40% quella dei laboratori e del 20% quella dei capannoni, gli effetti sono drastici: un piccolo negozio di periferia passerebbe da 363 a 1.128 euro, e aumenti oltre il 200% interesserebbe magazzini e uffici. A Roma, dove anche l'Ici aveva abbondantemente raggiunto i tetti massimi consentiti dalla vecchia legge, gli incrementi previsti si "limitano" a un +145% per i negozi e a un +82% per i capannoni.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto

L'imu prevista per il 2012 e i rincari rispetto all'Ici 2011. Valori in euro *

	2011	2012	Var. %
Milano			
Negozio	363,3	1.128,3	210,6
Magazzino	406,7	1.249,4	207,2
Laboratorio	471,8	1.004,0	112,8
Capannone	12.800,0	29.491,2	130,4
Ufficio	3.123,5	9.595,4	207,2
Torino			
Negozio	387,2	1.002,1	158,8
Magazzino	556,4	1.424,3	156,0
Laboratorio	839,4	1.880,4	124,0
Capannone	13.830,0	24.576,0	77,7
Ufficio	2.869,8	7.346,7	156,0
Firenze			
Negozio	1.077,4	2.390,3	121,8
Magazzino	1.651,2	3.623,3	119,4
Laboratorio	1.958,7	3.760,7	92,0
Capannone	22.050,0	36.288,0	64,6
Ufficio	2.528,1	5.547,3	119,4
Roma			
Negozio	1.067,2	2.614,2	145,0
Magazzino	1.161,6	2.814,3	142,3
Laboratorio	1.981,5	4.200,8	112,0
Capannone	19.600,0	35.616,0	81,7
Ufficio	4.259,2	10.319,3	142,3
Caserta			
Negozio	340,7	834,6	145,0
Magazzino	603,6	1.462,3	142,3
Laboratorio	797,2	1.690,0	112,0
Capannone	12.600,0	22.896,0	81,7
Ufficio	1.753,7	4.249,0	142,3

Nota: * negozio di 100 metri quadrati (di classe media nella categoria C/1 in zona periferica); ufficio di 250 metri quadrati in zona centrale (12 vani catastali di classe media in categoria A/10); capannone di mille metri quadrati (a stima diretta) in zona periferica; magazzino e laboratorio artigianale in zona periferica
Fonte: elaborazione del Sole 24Ore

Confindustria La nuova presidenza Oggi in Giunta il voto su programma e squadra di Squinzi

EMMA MARCEGAGLIA

L'appello: «Spero che tutti abbiano a cuore il bene dell'associazione, continuo a sperare che prevalga la logica dell'unità»

È prevista per questa mattina la riunione della giunta di **Confindustria** che dovrà votare la squadra e il programma di **Giorgio Squinzi**, designato ad assumere la presidenza della Confederazione, al posto di **Emma Marcegaglia**.

È la seconda tappa dell'iter che porterà **Squinzi**, vice presidente per l'Europa e numero uno di **Mapei**, tra un mese, ad assumere in pieno il ruolo di presidente. Il 22 marzo si è svolta la giunta che ha scelto tra lui e **Alberto Bombassei**, vice presidente di **Confindustria** per i rapporti sindacali e presidente della **Brembo**: a **Squinzi** sono andati 93 voti, a **Bombassei** 82.

Il prossimo appuntamento sarà a maggio: il 23, nell'assemblea privata, **Squinzi** sarà eletto definitivamente, e il giorno dopo, nell'assemblea pubblica, farà il suo primo discorso ufficiale, dopo il saluto della presidente uscente. Ieri la **Marcegaglia** ha ricevuto l'applauso del direttivo per il suo mandato, dopo che, chiudendo la riunione, aveva fatto gli auguri al suo successore. E, dopo l'incontro con il Pd, ha fatto un appello all'unità della Confederazione: «È stata un'esperienza bella e faticosa, difficile, ma siamo stati uniti. Tutti abbiamo a cuore il bene e l'unitarietà dell'associazione, continuo ad essere speranzosa ed ottimista che alla fine non verranno le richieste dei singoli ma la logica dell'unità, le spaccature non aiutano **Confindustria**», ha detto, riferendosi alla squadra che **Squinzi** sta mettendo a punto, sulla quale ha avuto due incontri

STEFANO PARISI

«La mia candidatura non è mai sussistita: è falso che possa aver rappresentato condizione di consenso alla formazione della squadra»

nelle scorse settimane con **Bombassei** per cercare una sintesi conclusiva, che fino a ieri sera non era stata trovata.

«Presenterò il programma nel caso sarò designato dalla giunta, dopo aver raccolto le proposte delle associazioni territoriali e quelle di categoria, nonché le indicazioni dei saggi», scriveva **Squinzi** nella lettera inviata agli associati il 15 febbraio. Già in quell'occasione aveva indicato una serie di idee per il futuro di **Confindustria**, sottolineando di considerare la presidenza «una missione e un servizio», senza però voler «rinunciare all'identità di imprenditore». Tra i vari punti per rendere più competitiva l'Italia e su cui indirizzare l'azione di **Confindustria** **Squinzi** aveva indicato la semplificazione normativa e burocratica; una politica energetica per ridurre il divario di costo del 30% sulla media europea; la politica fiscale «non oppressiva e prevaricatrice» allineata alla media Ue, con particolare attenzione alla lotta contro il sommerso e privilegiando comportamenti virtuosi, come la ricerca e l'innovazione, il reinvestimento degli utili, l'incremento dell'occupazione, specie giovanile. Inoltre **Squinzi** ha sottolineato il problema del credito, specie per le pmi, sollecitando i pagamenti da parte della Pubblica amministrazione, oltre alla ripresa degli investimenti in infrastrutture, materiali e immateriali, come la scuola e la formazione. Sulle relazioni industriali, il presidente designato ha sottolineato, nella lettera e più volte pubblicamente, la linea del dia-

DIRETTORE GENERALE

Il segretario alla Farnesina **Massolo** sulla sua possibile nomina: «Prospettiva di grande rilievo, ma non lascio le istituzioni»

logo con il sindacato. Una posizione che, come ha precisato, non contrasta con quella della **Marcegaglia** sulla riforma del lavoro, che **Squinzi** ha condiviso esplicitamente.

Quanto a **Confindustria**, il presidente designato continuerà il lavoro di contenimento dei costi e di migliore efficienza avviato dalla **Marcegaglia**, per arrivare ad una «organizzazione semplificata, evitando - come ha scritto nella lettera - inutili sovrapposizioni». Per quanto riguarda la squadra l'unico elemento ufficiale emerso finora è che è stata proposta a **Carlo Pesenti**, a seguito di un'indicazione condivisa di **Squinzi** e **Bombassei**, la presidenza della Commissione per la riforma interna, presidenza che lunedì **Pesenti** ha apertamente accettato.

Invece ieri **Stefano Parisi**, presidente di **Confindustria** digitale, ha smentito la notizia circolata di una sua candidatura, caldeggiata da **Bombassei**, alla vice presidenza per le relazioni sindacali nella futura squadra di **Squinzi**. «Questa candidatura non è mai sussistita - ha scritto - ed è quindi completamente falso che possa aver mai rappresentato una condizione di consenso alla formazione della nuova squadra di presidenza». Ed anche **Giampiero Massolo**, segretario generale della **Farnesina**, ha smentito un suo possibile passaggio in **Confindustria**, come direttore generale: «prospettiva di grande rilievo, ma non ritengo di lasciare le Istituzioni».

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIONCAMERE

**Nel primo trimestre
chiuso 26mila aziende**

> pagina 48

**Unioncamere. Triplicato il saldo negativo
Aziende: -26mila
nel primo trimestre**

IL TERMOMETRO

Dardanello: specchio fedele dell'economia in affanno Per ditte individuali e società di persone la maggiore «mortalità»

Emanuele Scarci
MILANO

■ La crisi soffoca la voglia d'impresa e moltiplica le chiusure aziendali. Falcidiate le imprese artigiane e agricole. Tanto che, nel primo trimestre del 2012, il saldo tra iscrizioni e cessazioni ha sfiorato il record del 2009 spinto dalle chiusure che sono triplicate a 26mila rispetto all'analogo periodo del 2011. Questo, in sintesi, il quadro che emerge dai dati sulla nati-mortalità delle imprese di Movimprese di InfoCamere. I dati sono stati divulgati ieri nel corso del convegno sullo sviluppo del Mezzogiorno, organizzato dalla Camera di commercio di Lecce.

Dati choc per la Cgia di Mestre che nota come «quasi due imprese su tre che mancanti all'appello sono aziende artigiane. Per questo la Cgia di Mestre insiste per la realizzazione di un fondo di solidarietà nazionale per le piccole aziende a corto di liquidità».

Per Coldiretti «la riduzione del numero delle imprese è dovuta per oltre la metà al calo di imprese agricole, dove a pesare insieme alle difficoltà di mercato sono l'aumento dei costi e la stretta creditizia».

«Il dato del Lazio - interviste il direttore della Cna Lazio, Lorenzo Tagliavanti - è in controtendenza rispetto al resto d'Italia. Tuttavia tra le imprese che chiudono ce ne sono diverse con 20-30 anni di attività alle spalle che creavano occupazione e garantivano qualità al sistema. Le ditte individuali che nascono sono invece frutto della necessità, piccole e fra-

gili e purtroppo destinate a scomparire dal mercato nell'arco di pochi anni».

In dettaglio, nel primo trimestre dell'anno si è allargata la forbice tra le nuove imprese, oltre 120mila tra gennaio e marzo, e quelle che hanno chiuso, complessivamente poco più di 146mila. Rispetto allo stesso periodo del 2011, le iscrizioni sono diminuite di 5mila unità mentre le cessazioni sono balzate di 12mila, con un saldo negativo che supera 26mila imprese. Appunto il triplo rispetto ai primi tre mesi del 2011, quando erano mancate all'appello "solo" 9.638 imprese. Un quadro simile al primo trimestre del 2009, quando si registrò un saldo negativo di 30.706 unità, subito dopo il default di Lehman Brothers.

«L'anagrafe delle imprese - commenta il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello - è uno specchio fedele dell'economia reale che oggi è segnata da profonde difficoltà. C'è bisogno di politiche di sostegno alle imprese più piccole, quella diffusa da cui dipende il destino di milioni di famiglie. Oltre a credito e semplificazione servono azioni straordinarie sul fronte occupazionale e fiscale».

Di solito il primo trimestre dell'anno presenta saldi negativi a causa del concentrarsi a fine anno di un numero elevato di cessazioni di attività. Ciò detto, il trimestre da poco concluso interrompe bruscamente il percorso di rientro che, dopo il pessimo risultato del 2009, si era andato manifestando con un'attenuazione della perdita di imprese. L'unico dato positivo è relativo alle forme giuridiche: l'aggregato che arretra di più è quello delle imprese individuali, seguito dalle società di persone mentre le società di capitali crescono di circa 7mila unità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAGAMENTI

Sicilia, mille imprese fallite nel 2011 per i ritardi della Pa

Il ritardo nei pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione è la causa prevalente dei fallimenti delle imprese siciliane del 2011: in totale un migliaio, 199 solo a Palermo. Spesso le aziende si ritrovano a non poter pagare imposte e contributi e quindi a non ottenere il Durr, necessario a ottenere altri lavori.

pag. 48

Credit crunch. I dati sulle chiusure del 2011: decisivo il ritardo nei pagamenti

Mille imprese siciliane sono fallite «causa Pa»

Circolo vizioso con le banche: passivi erariali e gare precluse



Nino Amadore
PALERMO

Il ritardo nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione è una delle cause del fallimento delle imprese. Il dato emerge con chiarezza dall'analisi dei fallimenti siciliani del 2011: secondo stime sono stati in totale un migliaio (199 solo a Palermo). Spesso il fallimento è per le imprese la fine di un tunnel cominciato con il ritardato o mancato pagamento da parte degli enti pubblici. Perché spesso le imprese si ritrovano a non poter pagare imposte e contributi previdenziali e non riescono a ottenere il Documento unico di regolarità contributiva senza il quale non possono più ottenere altri lavori né essere pagate. Un cane che si morde la coda. Il tema è stato affrontato nella tavola rotonda che si è tenuta ieri a Palermo e organizzata da **Confindustria Sicilia** Palermo nell'ambito di un convegno sulle crisi di impresa: «L'azienda alla lunga non regge

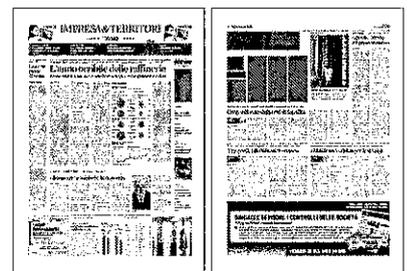
soprattutto se lavora con la Pubblica amministrazione - spiega Giacomo Maria Nonno, giudice delegato della sezione fallimentare del tribunale di Palermo - e a Palermo sono veramente tante le aziende che dipendono dagli enti pubblici».

Il caso di scuola è presto fatto: un'impresa che pure è in una situazione florida vanta crediti da un Comune che non paga; l'imprenditore per far fronte alle necessità mette mano alle risorse della famiglia; poi si rivolge a una banca la quale chiede in garanzia il patrimonio familiare; infine in mancanza della liquidità necessaria l'imprenditore decide di non pagare imposte e contributi dei dipendenti: «Almeno il 17,6% del campione esaminato tra le imprese del Sud - dice Nonno, citando dati di una ricerca condotta dall'Osservatorio sulle crisi di impresa che ha analizzato 700 passivi - si ritrova ad avere un forte passivo erariale: nel senso che ha scelto di finanziarsi non pagando tasse e contributi». Ovvero, spesso, in uno stato di insolvenza. E non si tratta di attività imprenditoriali improvvisate: secondo l'Osservatorio l'80% delle imprese che falliscono ha più di dieci anni. «Le soluzioni - dice Alberto Marino del Centro studi dell'avvocatura italiana - ci sono. La prima: essere tempestivi per trovare per tempo soluzioni. L'altra: un intervento legislativo che riveda la legislazio-

ne per le imprese in crisi».

Uno dei punti chiave è il Durr: una circolare dell'Inps, dice Franco Jeni che è coordinatore dell'avvocatura Inps in Sicilia, «prevede che possano essere le stazioni appaltanti a farsi carico del Durr nel caso di imprese che non lo abbiano». «Non mi sembra una buona soluzione - dice Giosi Di Trapani, presidente della Piccola industria di **Confindustria** Palermo -: permetterebbe a chi non è in regola di partecipare». Si a una riforma complessiva che intervenga sul meccanismo di concessione del Durr e no a soluzioni tampone. Altro punto riguarda le imposte: in Sicilia sono poche le richieste di transazioni fiscali. «Non siamo stati nelle condizioni di fare alcun accordo - spiega il direttore regionale dell'Agenzia delle entrate Castrenze Giamporone - perché da parte delle aziende non sono arrivate proposte e piani di fattibilità credibili. Piani che devono spiegare come l'azienda uscirà dalla crisi e che devono essere credibili e devono dimostrare di essere sostenibili per il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER. L'emergenza finanziaria

La crisi

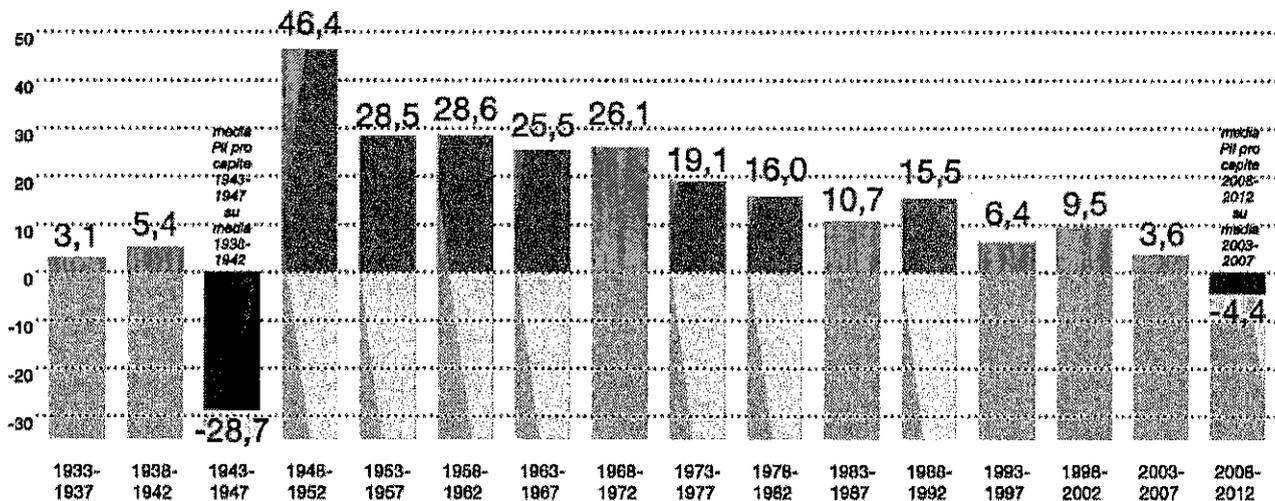
Occupazione, consumi e imprese così la recessione paralizza l'Italia

Mentre il governo studia misure per la crescita, i dati congiunturali fotografano un Paese ancora nel tunnel

Indagine Censis-Confcommercio: giù il Pil pro capite, tasse più pesanti e prospettive nere per il lavoro

Il crollo del Pil pro capite variaz % del Pil pro capite medio su cinque anni, quinquennio su quinquennio precedente

Fonte: Confcommercio

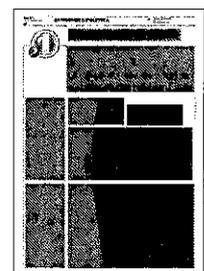


LUISA GRION

L'uscita dal tunnel è prevista per il 2013, ma nei prossimi mesi dovremo fare ancora i conti con il buio. I segnali della crisi arrivano da più fronti: il Pil pro-capite, la ricchezza media su cui ognuno di noi può contare, dal 2008 ad oggi ha perso il 4,4 per cento, il contraccolpo più forte dal dopoguerra. Lo rivela un'indagine di Censis-Confcommercio e i negozianti sono ormai sicuri che per i consumi questo sarà il peggior anno dalla fine del conflitto.

Nel 2012 - dice **Confindustria** - la disoccupazione continuerà a salire e il mercato immobiliare a crollare. A dargli il colpo finale sarà l'Imu che spingerà le famiglie a vendere le seconde case e farà crollare del 20 per cento il prezzo degli immobili. L'edilizia rispetto al 2011 ha già subito un calo del 20 per cento, ma la sofferenza riguarda l'intero mondo delle imprese: rispetto ad un anno fa, nota Unioncamere, ce ne sono 26 mila in meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercio

Le famiglie tagliano gli acquisti mai così male dal dopoguerra

PER i consumi sarà un anno da dimenticare: tasse e lavoro preoccupano gli italiani e il prezzo della benzina di certo non aiuta. «In fatto di redditi e ricchezza sta succedendo qualcosa di nuovo» dice la Confindustria: dal 2008 al 2012 c'è stata una caduta del



61%

IL FUTURO

Il 61% delle famiglie ritiene di stare peggio

Pil pro-capite come non si vedeva dal dopoguerra. Ognuno di noi, in media, ha perso 4,4 punti percentuali. La caduta è netta e si abatterà sui consumi: il 2012, assicurano i commercianti, sarà l'anno con le peggiori prospettive dalla nascita della Repubblica in poi. Oltre il 61 per cento delle famiglie è convinto che starà peggio rispetto all'anno scorso e un rapporto Censis-Confindustria fa capire che nelle case degli italiani - la *spending review* - si pratica da un pezzo. L'87 per cento delle famiglie ha riorganizzato le spese alimentari optando per le offerte speciali e prodotti meno costosi. Il 78 per cento ha già tagliato le spese per il ristorante, il 63 risparmia sugli spostamenti in auto o in scooter; il 40 per cento rinuncia alle spese per abbigliamento e calzature. Il 70 dichiara di spendere di più sia per la benzina che per le bollette. E «un milione e 600 mila famiglie - denuncia il Censis - sono in forte difficoltà nel sostenere le spese di una mancata politica sociale dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili

L'Imu costringerà a vendere i prezzi scenderanno dal 20 al 50%

VIA la seconda casa: mantenerla e pagarci sopra le tasse, in tempi di crisi, è diventato un lusso. Meglio venderla, sapendo però che l'abbondanza d'offerta produce una caduta dei prezzi. Il Censis prevede che fra gli effetti legati all'introduzione



22%

I MUTUI

Difficile pagare il mutuo per il 22,6% dei proprietari

del l'Imu ci sia anche un crollo dei prezzi immobiliari del 20 per cento, con punte che arrivano al 50. «Le famiglie, prima di intaccare la loro ricchezza venderanno le seconde case» spiega il direttore generale Giuseppe Roma. Fino ad ora, nonostante la crisi, i valori sono rimasti pressoché stabili: se fra il 2004 e il 2008 vi è stata una rivalutazione del 28 per cento, nei successivi quattro anni la flessione si è mantenuta entro il meno 3.

Ora l'Imu cambierà il mercato: l'incremento del 60 per cento sulle rendite catastali ha già fatto volare il costo dell'imposta per le prime case, sulla seconda casa poi non valgono nemmeno le deduzioni. «Fino ad oggi le famiglie hanno resistito e i valori hanno tenuto - commenta Roma - ma ora ci sono tutte le condizioni perché da compratrici diventino venditrici». E' raddoppiata anche la quota di chi denuncia forti difficoltà a pagare il mutuo: dal 10,5 per cento del 2011 è passata al 22,6 del 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aziende

In tre mesi 26 mila in meno calo triplo rispetto a un anno fa

C'ERA una volta lo spirito imprenditoriale degli italiani, quello che faceva sì che ogni anno, nei garage e nei capannoni dietro casa, nascessero miriadi di piccole imprese. Ora non è più così: ne nascono di meno e ne muoiono di più. I dati Movimpresa-Info camere mettono in luce, per il primo trimestre del 2012, un quadro decisamente critico: rispetto



12 mila

LE CHIUSURE

Nel primo trimestre hanno chiuso 12 mila imprese in più

all'anno scorso - fra il minor numero delle aziende nate e il maggiore di quelle chiuse - c'è stato un saldo negativo di 26.090 (meno 0,43 per cento) imprese. Praticamente il triplo rispetto ai primi tre mesi del 2011, quando erano mancate all'appello in 9.638 imprese (meno 0,16 per cento).

In particolare, rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno, ci sono state 5 mila iscrizioni di nuove imprese in meno e 12 mila chiusure in più. Un crollo del genere non si vedeva dal 2009 l'anno immediatamente successivo allo scoppio della crisi. «Il successo del made in Italy nel mondo non basta da solo a sostenere il lavoro. Oltre a credito e semplificazione servono azioni straordinarie sul fronte occupazionale e fiscale» chiede Ferruccio Dardanelli presidente di Unioncamere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria

La produzione scende del 2,3% e la cassa integrazione riparte

NON sarà l'anno della crescita e nemmeno quello del lavoro. Il Centro studi di Confindustria riassume così le caratteristiche del 2012: la produzione, ferma a marzo, nel primo trimestre è scesa del 2,3 per cento e nell'anno, secondo gli industriali, i consumi caleranno dell'1,7 per cento e il Pil dell'1,5. «La brusca impennata della disoccupazione italiana proseguirà perché permarranno le condizioni che l'hanno causata: perdite di posti di lavoro che si coniugano alla maggiore ricerca di impiego per compensare la caduta del reddito reale» prevedono gli industriali. Un segnale negativo arriva anche dalle ore di cassa integrazione in rapida risalita: in febbraio più 49,1 per cento, seguito dal 21,6 in marzo (un incremento quasi



+21,6%

LA CIG

La cassa integrazione a marzo è salita del 21,6%

cinque volte superiore rispetto a quello dovuto ai fattori stagionali). L'accesso al credito resta, per le imprese, uno dei problemi più gravi: oggi se ne parlerà in un incontro di vertice fra Confindustria e Abi convocato al ministero dello Sviluppo dallo stesso Corrado Passera. Sul tavolo sarà posta anche la questione dei mancati pagamenti della pubblica amministrazione: «Siamo convinti che ci sia la disponibilità, da parte del sistema bancario, ad un anticipo di 20-30 miliardi di euro» ha detto il ministro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia

Il settore costruzioni è in declino e i cantieri continuano a chiudere

E' il primo settore a risentire della crisi e dovrebbe essere anche il primo a ripartire, ma i segnali che ora arrivano dall'edilizia non fanno ancora sperare nulla di buono. L'istat segnala che nel febbraio di quest'anno le costruzioni sono calate del 20,3 per cento



-9%

LA CADUTA

A marzo il settore costruzioni ha perso il 9%

rispetto allo stesso mese del 2011. Riguardo al precedente mese di gennaio la caduta è stata del 9 per cento. E' il dato peggiore dal gennaio del 2009, quando il pesante esordio della crisi segnò un calo delle costruzioni del 23,3 per cento. Nell'Europa a 27 paesi il dato medio segna un calo del 9,4 per cento su dati annuali e del 3,7 su quelli mensili. Fermandosi invece all'Europa il calo sul 2011 è stato del 7,1 per cento. In generale l'edilizia pubblica, grandi opere e piani per le città compresi, soffre più di quella privata. L'Imu, la nuova imposta sulla casa, come ha commentato il Censis, di sicuro non aiuterà.

Sindacati in allarme: Fillea-Cgil è mobilitata con 4 ore di sciopero contro il dl lavoro considerato insufficiente a combattere la precarietà, soprattutto nell'edilizia, settore più colpito dalla crisi e meno protetto sul piano degli ammortizzatori sociali. Fillea-Cisl chiede il rilancio del settore «anticiclico per eccellenza e che rappresenta l'11 per cento del Pil».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Oggi la giunta vota il gradimento alla squadra e al programma

Confindustria, salta l'accordo
tensione Squinzi-Bombassei

MILANO — In Confindustria c'è chi continua a ripeterselo: non si era mai visto un candidato alla presidenza sconfitto che non accetta il verdetto e continua a esprimere in maniera manifesta il suo dissenso. Ma non era mai nemmeno accaduto nella sua storia centenaria che la sfida per la guida dell'associazione terminasse con uno scarto di una decina di voti.

Eppure è questa la situazione in cui questa mattina Giorgio Squinzi, fondatore e titolare della Mapei, incasserà il gradimento della giunta di Confindustria al programma e alla sua squadra. Squinzi, designato un mese fa alla successione di Emma Marcegaglia, dovrebbe ottenere per la seconda volta la maggioranza dei 186 membri della giunta. Ma lo sfidante sconfitto, Alberto Bombassei, patron della Brembo, ieri ha riunito i suoi sostenitori e li avrebbe convinti ad astenersi. L'incertezza riguarda il numero di imprenditori che seguiranno questa indicazione: se fosse consistente ci si troverebbe di fronte a un fatto inedito, una spaccatura che solo fino a qualche giorno fa sembrava evitabile.

A quanto riferiscono i due fronti, il clima è molto teso. Per i sostenitori di Squinzi, Bombassei ne farebbe una questione di poltrone, non essendo soddisfatto delle vicepresidenze offerte ai suoi uomini e avendo insistito per candidare Stefano Parisi (presidente di Confindustria digitale) alle Relazioni industriali. Per i sostenitori di Bombassei, Squinzi non avrebbe voluto il confronto sul programma (che renderà pubblico solo oggi), oltre a proporre alle relazioni industriali il vicentino Stefano Dolcetta (Federmeccanica) sgradito al numero uno della Brembo.

Un appello all'unità è arrivato ieri dal presidente uscente Emma Marcegaglia: «Tutti abbiamo a cuore il bene e l'unitarietà dell'associazione: continuo ad essere speranzosa ed ottimista che alla fine non prevarranno le richieste dei singoli ma la logica dell'unità».

(l.p.a.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DESIGNATO
Giorgio
Squinzi,
patron Mapei



«Pagamenti, un assegno di 30 miliardi»

Passera: gli istituti faranno la loro parte sui crediti delle aziende verso lo Stato



Proporremo a Passera tre modalità diverse per rendere liquidi i crediti verso la pubblica amministrazione

Giuseppe Mussari, presidente dell'Abi

MILANO — Che sia un'emergenza per liberare la crescita lo ha ammesso lo stesso ministro allo Sviluppo Corrado Passera: il governo deve accelerare il rimborso dei debiti scaduti sia della pubblica amministrazione sia delle imprese più grandi nei confronti soprattutto delle Pmi. «Siamo convinti — ha detto presentando il Piano nazionale delle riforme — che ci sia la disponibilità da parte del sistema bancario a un anticipo di 20-30 miliardi di euro».

Oggi al ministero si terrà un vertice tra Passera e il numero uno dell'Abi, Giuseppe Mussari (che è in pole position per la riconferma dell'incarico), proprio per esaminare un pacchetto di misure volte alla crescita. L'Associazione bancaria italiana presenterà «tre modalità diverse per rendere liquidi i crediti verso la pubblica amministrazione», ha anticipato il presidente, aggiungendo che proporrà «un plafond da 5 miliardi di euro per sostenere nuovi investimenti delle Pmi». Si tratta di due iniziative già previste dalla moratoria con le imprese, siglata lo scorso 28 febbraio. L'intenzione delle banche sarebbe quella di utilizzare la liquidità ottenuta dalla Banca centrale europea.

La massa complessiva del-

lo scaduto, secondo **Confindustria**, oscilla tra i 60 e i 70 miliardi di euro per i crediti delle aziende verso la pubblica amministrazione (è la sanità ad avere la maglia nera), cifra che sale a 100 miliardi se si includono anche quelli tra imprese. Ora con la cosiddetta «cessione pro solvendo» resa possibile da un emendamento introdotto nel decreto sulle semplificazioni fiscali, sarà possibile svincolare i crediti evitando l'aumento dell'indebitamento dell'Italia, dal momento che l'azienda risponderà di un'eventuale mancata insolvenza da parte dell'amministrazione pubblica. In pratica i crediti delle imprese continueranno formalmente a essere classificati come «commerciali» e non come «finanziari», anche se sono stati ceduti di fatto alle banche, e a non pesare quindi sul debito pubblico italiano. L'idea del ministero sarebbe di individuare un primo plafond su cui intervenire mettendo in campo il Fondo centrale di garanzia dello Stato.

Oltre alla cessione pro solvendo, l'Abi proporrà probabilmente anche la formula pro soluto con o senza cessione del credito. Per Mussari si tratta di modalità «tutte percorribili insieme». Una volta

convertito il decreto sulle semplificazioni fiscali, il ministero delle Finanze emetterà un decreto per facilitare ulteriormente la certificazione dei crediti delle pubbliche amministrazioni attraverso un sistema standardizzato.

Il governo vuole inoltre anticipare a fine anno, anziché il 30 marzo 2013 previsto, il recepimento della direttiva dell'Unione Europea che impone alla pubblica amministrazione di saldare i propri debiti entro 30 giorni (o, in alcuni casi, entro un massimo di 60). La situazione italiana appare critica: secondo **Confindustria** nel 2011 le nostre aziende hanno dovuto aspettare in media 180 giorni, cioè sei mesi, per ottenere un pagamento da un'amministrazione pubblica, contro i 64 giorni delle francesi e i 35 delle tedesche. L'allarme riguarda anche i pagamenti tra imprese, che sono diventati più lunghi, passando dagli 88 giorni del 2009 ai 103 dello scorso anno. Per questo l'Abi chiederà oggi al ministro Passera di dare rapida attuazione alla direttiva dell'Unione Europea sul sistema di pagamenti anche tra le imprese.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stralcio

Lillo Miceli

Palermo. Potrebbe essere stato l'ultimo importante adempimento del governo Lombardo, l'approvazione della Finanziaria e del Bilancio 2012. Una manovra che in seguito ai tagli dei governi nazionali, prima quello Berlusconi e poi quello Monti, ha comportato una riduzione della spesa per 1,3 miliardi di euro rispetto al 2011. Dopo diversi giorni di trattative tra le forze politiche dell'Ars e i «consigli» del Commissario dello Stato, nella tarda serata di martedì il governo ha riscritto il maxi emendamento che l'Aula ha approvato alle 6 del mattino di ieri. Si poteva fare di meglio, si poteva fare di più? Certamente, ma il problema è quello delle risorse che sono sempre meno. Per portare il bilancio in pareggio sono stati portati in accantonamento negativo circa 200 milioni di euro che dovrebbero essere recuperati con la messa a reddito del patrimonio regionale. Se ciò non avverrà, saranno ridotti i trasferimenti per il trasporto pubblico locale su gomma per circa 75 milioni di euro; 18 milioni di euro in meno al trasporto marittimo; 50 milioni in meno per il funzionamento dei dissalatori. Dalle dimissioni azionarie si conta di incassare 120 milioni di euro, compresa la quota dell'Unicredit.

Nel corso della conferenza stampa in cui il presidente Lombardo ha illustrato, insieme con i suoi assessori, la manovra finanziaria, è stato affrontato il problema politico che è strettamente legato alla sua vicenda giudiziaria. Poco prima, il capogruppo del Pd all'Ars, Antonello Cracolici, aveva detto: «Questa notte si è consumato l'ultimo passaggio. Adesso, c'è bisogno di una legittimazione elettorale. Dobbiamo ragionare nelle prossime ore per valutare quando andare al voto». Com'è noto, la legislatura si concluderà nell'aprile del 2013: «Non ci possiamo permettere - ha aggiunto Cracolici - di trascorrere un altro anno così. Sarebbe un logoramento inutile in questo contesto; un anno sarebbe un secolo. Sarebbe mortale per questa Regione un periodo così lungo: bisogna mettere all'ordine del giorno quando andare a votare». Cracolici, poi, replicando a Leoluca Orlando che aveva definito lui e Beppe Lumia, «camerieri di Lombardo, indagato per mafia», «un poveraccio». Ancora più pesante il presidente della Regione: «Leoluca Orlando si conferma un grande sciacallo, non ha mai mosso un dito contro un mafioso. Non gli ho mai sentito dire una parola negativa su Riina, Lo Piccolo, Lima e Andreotti, con questi ultimi due ha costruito la sua carriera politica. Io ne so qualcosa. Mi auguro che i palermitani non lo votino».

Sulla sua vicenda giudiziaria e le possibili ripercussioni politiche, il presidente della Regione ha ribadito ciò che ha detto nei giorni scorsi: «Mi dimetterò un minuto prima che il Gup emetterà la sentenza, che può essere anche di assoluzione. Però, «ciò che faremo deve essere il risultato di una scelta condivisa, perché tutti i passaggi elettorali del prossimo anno: regionali, politiche e amministrative sono tutti importanti. Secondo me, in Sicilia non si dovrà votare in contemporanea con le politiche, perché se le regionali coincidessero con le politiche, le alleanze nazionali annichirebbero ogni possibilità di scelta o d'intesa da costruire in Sicilia». Dunque, «se a Roma si dovesse votare a ottobre, nel caso di crisi del governo Monti, ipotesi che però escluderei, allora in Sicilia dovremmo ritardare il voto e spostarlo più avanti possibile. Se invece, come credo, le politiche saranno ad aprile, allora, il voto nella nostra Regione va anticipato». E facendo riferimento alla sua vicenda giudiziaria: «L'ho detto più volte, non permetterò che la Sicilia abbia un presidente sotto processo: mi dimetterò un minuto prima della decisione del gup o del verdetto se deciderò per il rito abbreviato».

Tornando alla Finanziaria, l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha sottolineato che la spesa corrente è stata riportata ai livelli del 2001, mentre è aumentata la spesa per gli investimenti. L'assessore al Territorio e Ambiente, Di Betta, ha rilevato che con le nuove regole saranno sbloccati 96 piani regolatori generali e di avere abolito circa 120 incarichi di sottogoverno tra parchi e riserve. L'assessore Tranchida ha messo in moto norme per incrementare il Turismo. Con la nuova Finanziaria, inoltre, sono stati aboliti i dipartimenti dell'Agenzia per l'Impiego e l'Azienda foreste che finora ha gestito i circa 30 mila lavoratori stagionali della forestazione. Questo esercito di braccianti sarà affidato alle Province che oltre alla competenza riceveranno il relativo finanziamento. «E' un esempio - ha aggiunto Lombardo - di concreto decentramento di poteri agli enti locali. L'ente intermedio potrà meglio gestire questo personale per tutte le esigenze

dei rispettivi territori. E' anche un esperimento che avrà la sua importanza nel momento in cui dovremo attuare la riforma delle Province per l'istituzione dei Liberi consorzi tra comuni». La soppressione dell'Azienda foreste è stata giudicata «sconsiderata», dal vice capogruppo del Pd, Roberto De Benedictis.

Inoltre, è stata approvata una norma che prevede la mobilità dei dipendenti regionali, mettendo così fine all'assurdità che alcuni uffici siano stracolmi ed altri, invece, non possono svolgere le attività per mancanza di personale. Un emendamento presentato da Giovanni Panepinto (Pd) prevede la possibilità, dopo avere verificato i posti vacanti nelle piante organiche dei comuni, di stabilizzare i contrattisti degli enti locali, che sono cosa diversa dagli Lsu.

19/04/2012

Norme sullo sviluppo nel ddl "Forconi"

Giovanni Ciancimino

Palermo. Nella manovra finanziaria hanno trovato posto le istanze sollevate dai cosiddetti "Forconi". Si tratta di un apposito provvedimento legislativo che contiene norme sullo sviluppo, alcune delle quali erano state stralciate dalla finanziaria, nel quadro complessivo della manovra. In buona sostanza, il provvedimento interviene per la «salvaguardia della produzione agricola siciliana» attraverso la sorveglianza dei prezzi, la creazione di aree dedicate alla vendita dei prodotti locali. E si dà pure via libera al fondo immobiliare di 800 milioni di euro a garanzia dei micro-progetti di fotovoltaico. In sintesi si tratta di salvaguardia della produzione agricola siciliana, di norme per il sostegno agli investimenti, di contrasto all'evasione fiscale e semplificazione in materia di riscossione (con la sospensione dei pagamenti alla Serit e relativa dilazione fino ad un massimo di 99 rate mensili).

Come è noto, i "Forconi" recentemente sono stati protagonisti di manifestazioni di protesta che in certi momenti hanno messo in difficoltà non solo il traffico nel centro di Palermo, ma anche le forze dell'ordine. Palazzo dei Normanni è stato blindato da Polizia e Carabinieri. Ma i "forconi", decisi nella loro protesta, non si sono persi d'animo e sono riusciti ad escogitare uno stratagemma che tutto sommato è stato accolto con simpatia, seppur nel momento dell'agitazione di piazza e considerata anche la pressante drammaticità dei problemi da loro sollevati. Visto il divieto di entrare nel Palazzo, alcuni di loro si sono spostati dall'ingresso principale a Piazza Indipendenza dove si sono uniti alla lunga coda di turisti, hanno pagato il biglietto d'ingresso ed hanno raggiunto la Cappella Palatina. A quel punto, faccia a faccia con alcuni deputati, hanno potuto ribadire le loro esigenze. E se l'Assemblea regionale, in sede di manovra finanziaria, si è dovuta ricordare di alcuni problemi dell'agricoltura, lo si deve alla tenacia con cui i Forconi li hanno rivendicati.

Reazioni e commenti

Saranno soddisfatti? La risposta la daranno loro. Ma i politici questi provvedimenti come li hanno accolti?

L'assessore all'Agricoltura Elio D'Antrassi, nel sintetizzare i punti principali del provvedimento, si è detto «pienamente soddisfatto». Critico Giuseppe Castiglione (coordinatore regionale del Pdl): «Non c'è traccia per lo sviluppo. Uno zuccherino è stato dato ai Forconi: alcune semplici norme a tutela del prodotto agricolo, cosa che fra l'altro avrebbe dovuto fare da tempo lo stesso Lombardo e il suo sempre più latitante assessore alle Risorse agricole, e nessun serio investimento di risorse per un comparto, qual è quello agricolo, che sta vivendo il peggiore momento degli ultimi cinquanta anni con l'amministrazione Lombardo».

Titti Bufardeci (Grande Sud): «Le norme relative all'antifrode che garantirà un maggiore controllo sulla provenienza dei prodotti agricoli, a tutela dei nostri produttori. E le altre in materia di agricoltura le abbiamo fortemente volute, come tangibile segno di attenzione nei confronti delle imprese agricole e del mantenimento degli impegni assunti con le categorie di rappresentanza e con il movimento dei Forconi».

Francesco Cascio (presidente dell'Ars): «Misure importanti sono state previste nei settori dell'agricoltura e delle energie alternative. Punti fondamentali per l'economia siciliana che sono stati affrontati anche nel corso dei recenti incontri con i rappresentanti del Movimento dei Forconi, come ad esempio per la previsione di una legge anti-frode, che garantirà un maggiore controllo sulla provenienza dei prodotti agricoli, a tutela dei nostri produttori».

la gestione dei rifiuti

Dal 30 settembre addio ai 27 Ato si passerà alle Srr: saranno solo 10

Palermo. Gli Ato rifiuti dal 30 settembre chiuderanno i battenti. Al loro posto, come prevede la legge, saranno costituite nuove società, «Srr»: una per ogni provincia, più una per le isole minori. La finanziaria appena varata dall'Ars, infatti, contiene una norma che consente all'assessore all'Energia ed ai Pubblici servizi, Giosuè Marino, di chiudere definitivamente con il vecchio sistema di ritiro e smaltimento dei rifiuti solidi urbani che, tranne qualche caso, hanno funzionato male o non hanno funzionato affatto. La liquidazione degli Ato dovrà essere effettuata entro il 31 dicembre ed i commissari liquidatori non avranno più poteri di gestione. Anzi, i liquidatori che sono stati inefficienti non potranno essere nominati come amministratori delle Srr.

«Gli Ato rifiuti così come li abbiamo conosciuti, cesseranno», ha detto l'assessore Marino. Una precisazione dopo l'equivoco generato dalla norma statale sulle liberalizzazioni che prevede la gestione dei rifiuti sul piano provinciale, ma che consente anche ai comuni di dare vita ad Ambiti territoriali ottimali. Il pericolo sarebbe quello della proliferazione. In Sicilia, invece, è stato deciso che saranno, come detto, 10. Con la nuova disciplina inserita nella finanziaria, inoltre, l'assessore avrà la facoltà di commissariare gli amministratori comunali che finora hanno rallentato il passaggio dal vecchio al nuovo sistema, anche senza l'approvazione del Piano regionale dei rifiuti da parte del Ministero dell'Ambiente.

Le resistenze dei sindaci sono anche legate alla grande mole di debito che gli Ato hanno accumulato e che supera il miliardo di euro. La Regione per favorire la transizione, potrà assicurare una sorta di assistenza finanziaria ai comuni con piani di anticipazione della durata di 10 anni. Per quanto riguarda il miliardo di debiti già accumulati, l'ipotesi è quella di ricorrere al mercato finanziario o ad aziende che svolgono servizio di riscossione. Società a cui potrebbe essere chiesto di anticipare la somma per pagare i fornitori.

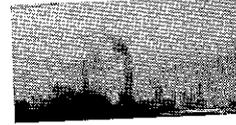
L. M.

19/04/2012

La Fillea-Cgil fuori dal coro: «L'obiettivo è far dimagrire le buste paga»

Maria Concetta Goldini

Gela. Niente disordini e proteste davanti ai cancelli della raffineria nel day after dell'annuncio del fermo parziale della raffineria per 12 mesi. Gela è apparsa silenziosa, quasi rassegnata. Di certo già spossata dalle vicende degli ultimi tre anni che hanno portato alla perdita di centinaia di posti di lavoro all'indotto del petrolchimico. Di certo delusa da una politica che in questi anni non ha saputo creare alternative alla pluri annunciata crisi dell'industria, il perno dell'economia cittadina. Politica e sindacati sono impegnati a valutare come gestire la crisi nell'anno di fermo parziale della lavorazione del petrolio, nella consapevolezza che la "questione Gela" non possa essere affrontata con strumenti ordinari.



Non ci sono le condizioni per affrontare a livello locale e senza aiuti questa nuova, profonda ferita all'occupazione. Da lunedì sera il consiglio comunale, bloccando i lavori in agenda e rinunciando al gettone di presenza, ha aperto una sessione permanente confrontandosi con il sindaco, la giunta ed i segretari dei partiti. Il percorso ipotizzato è quello di chiedere alla Regione di adottare gli atti necessari ad ottenere dal governo nazionale lo stato di dichiarazione della crisi della raffinazione nel sito gelese. I segretari confederali di Cgil, Cisl, Uil, Giannone, Gallo e Pasqualetto, riuniti ieri mattina, hanno convenuto che vada attivato un tavolo di concertazione sul "caso Gela" con la Regione ed il Governo nazionale. Non solo per gestire l'emergenza ma anche per guardare al futuro. Concluso l'anno di fermo e riduzione della produzione petrolifera, se ancora ci sarà la crisi della raffinazione, Gela corre il rischio di rientrare tra le 304 raffinerie italiane destinate a chiudere definitivamente. Se oggi non si teme la cassa integrazione dei 500 dipendenti diretti perché hanno garantito lo stipendio per intero, è ciò che potrebbe succedere dopo che fa paura. È l'eventuale addio dell'industria. Con un pugno di mosche dopo mezzo secolo di veleni e tormenti.

Un default che, secondo le organizzazioni sindacali, si può evitare cominciando dalla politica che deve fare la sua parte, accelerando l'iter autorizzativo dei progetti sugli investimenti che Eni si è impegnata a fare a Gela. A cominciare dalla ricostruzione della diga foranea del porto isola (140 milioni di euro) i cui lavori potrebbero cominciare già a maggio se la Regione firma il decreto di concessione della struttura ad Eni per 20 anni.

Chi investe tanto denaro non abbandona poi il sito e i cantieri che si aprono possono dare lavoro all'indotto ammortizzando in parte il colpo del fermo di metà degli impianti di raffinazione. Queste idee prevalgono all'indomani dell'annuncio choc di Eni su Gela. Al momento la raffineria sta viaggiando con tutte le sue tre linee ma al 60% delle potenzialità. Ci si prepara all'annuncio fermo che però deve essere concordato con le organizzazioni sindacali. Dalle stesse al momento è giunto un «no» al blocco della raffinazione.

Intanto il caso Gela è approdato già in Parlamento con un'interrogazione a risposta orale al ministro dello sviluppo economico presentata dall'on. Giovanni Burtone. Non mancano le polemiche in uno scenario in cui politica e sindacati hanno deciso di non cedere a toni apocalittici. La Fillea Cgil esce fuori dal coro ed attacca l'Eni. Con ironia la definisce come un medico dietologo che ha come unico obiettivo quello di far dimagrire le buste paga. Il sindacato degli edili Cgil non crede che il fermo della raffineria sia dovuto alle perdite economiche ma sarebbe, invece, un modo, programmato a tavolino, per ottenere una drastica dieta dimagrante dell'indotto. Quell'indotto che ha sempre avuto esuberanti si fa fuori così.

Gli incontri sulla situazione gelese proseguiranno nei giorni a venire mentre la prefettura di Caltanissetta è in costante contatto con i sindacati e con il sindaco Angelo Fasulo.

Firmato ieri a Palermo un protocollo d'intesa

Dai Consorzi fidi siciliani 10 richieste rivolte alla Banca del Mezzogiorno

Palermo. Dal sistema dei consorzi fidi siciliani saranno a giorni sottoposte alla valutazione della Banca del Mezzogiorno - Mediocredito centrale (Gruppo Poste Italiane) le prime 10 richieste di finanziamento con garanzia avanzate da imprese dei settori commercio, industria, servizi e distribuzione. Saranno il "test-pilota" della convenzione che la banca ha sottoscritto ieri con Assoconfidi per rilanciare le pmi siciliane. La Banca del Mezzogiorno, infatti, ha firmato ieri mattina a Palermo un protocollo d'intesa con l'associazione che riunisce 26 confidi e circa 70 mila imprese siciliane.

Il presidente di Assoconfidi Sicilia, Mario Filippello, ha definito il protocollo «un polmone in più che darà ossigeno alle pmi siciliane soffocate dalla stretta creditizia». L'accordo permetterà, infatti, ai Confidi di usufruire delle risorse finanziarie che la Banca ha messo a disposizione del sistema economico del Meridione e per cui si firmeranno apposite convenzioni con i singoli confidi.

L'accordo riguarderà intermediari finanziari in possesso dei requisiti di garanzia indicati dall'articolo 107 del Testo unico bancario. Banca del Mezzogiorno ha valutato positivamente il fatto che la Sicilia è la regione che ne conta il maggior numero al Sud. Lo scopo è rendere il credito più accessibile grazie alle garanzie più "pesanti" prestate da questi consorzi.

«Si consentirà anche l'abbattimento degli interessi - ha aggiunto Filippello - in un momento di difficoltà e di crisi. È un segnale positivo per le imprese siciliane che hanno bisogno di liquidità. Riaprire i rubinetti del credito significa consentire alle pmi siciliane di non chiudere battenti».

Alla firma del protocollo erano presenti Luigi Di Napoli, responsabile per la Sicilia della Banca del Mezzogiorno, e Piero Cirrito, direttore della banca. Questi ha spiegato che «l'istituto dedicato alle imprese meridionali è una realtà che al Sud si distende su 250 sportelli della rete Poste, 73 in Sicilia. Banca del Mezzogiorno, infatti, è controllata al 100% da Poste Italiane». Sul protocollo d'intesa, Cirrito ha aggiunto: «Il Sud non ha bisogno di sogni, ma di gesti concreti. Con questa iniziativa avviamo un percorso importante per aiutare il sistema imprenditoriale siciliano. Questa terra ha bisogno di questo genere di accordi che garantiscono liquidità al territorio».

Davide Guarcello

19/04/2012

Confindustria. Resi noti i dati sulla mortalità delle imprese nel 2011 nell'Isola

«In Sicilia fallite 601 aziende»

Gioia Sgarlata

601 aziende fallite in tutta l'isola nel 2011 ed un aumento esponenziale del ricorso alla cassintegrazione che nei primi due mesi del 2012 ha superato il 145,4 per cento. E' un vero grido d'allarme quello lanciato ieri da Confindustria a Palermo dove gli imprenditori hanno voluto riunire in un seminario, rappresentanti del mondo delle banche, giudici del tribunale fallimentare, avvocati ed dirigenti Inps. Già, perché per dirla con il vicepresidente di Confindustria Sicilia, Nino Salerno, «per uscire dalla crisi serve una riforma complessiva del sistema che intervenga a vari livelli: dagli ammortizzatori sociali, alle regole che vigono nei lavori pubblici dove i pagamenti sono spesso troppo lenti e mettono in difficoltà le imprese, all'accesso al credito, per finire al sistema contributivo e delle procedure fallimentari».

I numeri parlano più delle parole. Nel primo semestre 2011 complessivamente in Sicilia i lavoratori in cassintegrazione erano poco più di 10 mila (10336), per un totale di 10 milioni e mezzo di ore autorizzate e con un incremento di circa il 40 per cento rispetto allo stesso periodo del 2009, primo anno della crisi. Tra ottobre e dicembre 2011, l'aumento percentuale è schizzato al 144,6 per cento con circa 23 mila cassintegrati a novembre (picco massimo del trimestre). Trend confermato, anzi in lieve ascesa anche per i primi mesi del 2012: oltre 20 mila lavoratori in cassintegrazione a febbraio per oltre 3,4 milioni di ore autorizzate.

«Ormai da 4 anni - dice Maurizio Romiti - delegato di Pentar spa- ci troviamo di fronte ad una crisi che non ha precedenti per la nostra generazione, perché avviene in un contesto di economia bloccata in tutto il mondo. Tagliare i costi non basta per ripartire». Elaborato incrociando vari dati tra cui quelli che arrivano dal Centro Studi di Confindustria e dall'Inps, lo studio realizzato da Confindustria Sicilia e Palermo, mostra una situazione davvero grave con aziende in difficoltà per crisi di commesse ma soprattutto per crisi di liquidità (anche in presenza di crediti certi) e costrette a ricorrere agli ammortizzatori sociali. Il settore più colpito è l'industria (1.780.813 ore di cig autorizzate). A seguire il commercio (1.203.807 ore), l'edilizia (315.098 ore), e l'artigianato (117.897). La situazione peggiore, secondo gli industriali, si ha a Palermo dove nel 2011, sono fallite 199 aziende, un terzo del totale. Ma a boccheggiare è l'intera isola. A Catania e provincia a febbraio le ore autorizzate risultano già 805 mila, quasi 5 volte in più di quelle autorizzate a gennaio, appena 171 mila. Palermo è passata da quasi 459 mila ore (gennaio 2012) a 726 mila (febbraio 2012) mentre a Messina a febbraio risultano 500 mila ore autorizzate. "A Palermo - dice Giosafat Di Trapani, presidente della Piccola industria- 380 imprese dall'inizio dell'anno hanno presentato la pratica per accedere agli ammortizzatori sociale ma l'esame è fermo e la commissione è stata nominata solo a marzo". C'è poi il nodo del credito. «Le banche - dice Edoardo Verardi di Unicredit - stanno avviando azioni di Restructuring della propria clientela. Sono percorsi che hanno bisogno di verifiche e anche di maggiore preparazione da parte delle aziende». Infine la novità annunciata da Franco Jeni dell'Inps Sicilia, la possibilità contenuta in una recente circolare Inps, per le stazioni appaltanti di sostituirsi all'impresa in caso di irregolarità del Durc.

Avanza il cantiere in piazza Europa «Entro maggio sede stradale sul lato mare»

A cinque mesi dalla riapertura, avanza il cantiere del parcheggio interrato di piazza Europa, che si prevede venga ultimato fra un anno. I lavori interessano tre blocchi: il primo sottostante piazza Europa - dove in atto sono concentrati i lavori - il secondo in corrispondenza del Lungomare e il terzo in prossimità di piazza Sciascia. Il punto è stato fatto ieri dall'Associazione di imprese che sta realizzando l'opera in progetto di finanza, e ha diffuso una dettagliata nota.



«Lo scheletro strutturale principale è ormai completo per la parte che comprende le tre elevazioni del parcheggio - dice l'ing. Renato Grecuzzo, direttore dei lavori e progettista - sono inoltre in stato di avanzata realizzazione i locali tecnici interrati nella parte ovest di piazza Europa, con la contestuale definizione della scalinata di accesso dal viale Alcide De Gasperi. In questa zona di cantiere sono ormai state ultimate tutte le opere di contenimento del terreno circostante, sono in avanzata fase di realizzazione le reti di smaltimento delle acque bianche e nere a livello delle fondazioni ed è stata realizzata la quasi totalità delle murature previste».

Contestualmente la società "Parcheggio Europa Spa" - aggiunge la nota di ieri - ha avviato i lavori di risoluzione delle interferenze evidenziate rispetto alle reti di sottosuolo, in corrispondenza del Lungomare di piazza Sciascia. Sotto la sede stradale infatti attualmente si sviluppano la fognatura delle acque bianche, la rete Enel di media e bassa tensione, la rete Sidra di adduzione idrica, la rete Asec di distribuzione gas e la rete Telecom. «È stata fatta la mappatura delle reti insieme agli enti interessati - continua l'ing. Grecuzzo - per evitare disagi agli utenti. Inoltre è stata ultimata la realizzazione della nuova rete fognaria con il riallaccio alle gallerie pre-esistenti e sono state preparate le sedi per l'alloggiamento delle nuove reti gas ed idrica. Con l'Enel abbiamo avviato l'iter per lo spostamento delle reti di media e bassa tensione».

I lavori relativi ai sottoservizi - aggiunge la nota - saranno completati entro la metà di maggio, permettendo un ulteriore leggero spostamento lato mare della sede stradale del Lungomare, al fine di avviare concretamente la costruzione del secondo blocco di parcheggio, la cui realizzazione consentirà di riportare la sede stradale nella sua originaria posizione e avviare infine i lavori del terzo blocco.

«Si procede secondo il cronoprogramma stabilito - dice Lorena Virlinzi, ad della "Parcheggio Europa Spa" - il progetto è entrato nel vivo rispettando le linee-guida fissate dall'Amministrazione e cercando di arrecare meno disagi possibili ai cittadini, nell'attesa di ultimare l'opera, ripristinare la normale viabilità in una delle zone nevralgiche per la città e poter offrire ai cittadini una soluzione al problema "traffico"».

Si svolgerà sabato a Palazzo della Cultura il convegno "Prevenzione del rischio idraulico e riqualificazione dell'ambiente nella pianificazione urbanistica", organizzato dall'Associazione Idrotecnica Italiana, Sezione Sicilia Orientale

Si svolgerà sabato a Palazzo della Cultura il convegno "Prevenzione del rischio idraulico e riqualificazione dell'ambiente nella pianificazione urbanistica", organizzato dall'Associazione Idrotecnica Italiana, Sezione Sicilia Orientale. Nel corso del convegno sarà affrontato il problema dei rapporti fra l'uso e la gestione del territorio e il rischio idraulico, con una sottolineatura in tema di prevenzione degli alluvioni e degli allagamenti urbani attraverso la collaborazione fra l'ingegneria idraulica, la pianificazione urbanistica e la regolamentazione dell'attività edilizia. Temi attuali dopo le alluvioni dello scorso inverno che hanno interessato specie la zona sud della città e in questo momento storico in cui la città si sta dando un nuovo Prg e un nuovo Regolamento edilizio. Interverranno l'assessore all'Urbanistica prof. Luigi Arcidiacono, il direttore del Dica prof. Enrico Foti, l'ingegnere capo del Genio Civile, ing. Salvatore Gabriele Ragusa, il Sovrintendente ai Beni Culturali, arch. Vera Greco, e il Presidente del Consiglio comunale, avv. Marco Consoli. Relazioneranno il prof. Bartolomeo Rejtano (Rischio idraulico e ambiente antropizzato), l'ing. Mariano Carraro (La valutazione di compatibilità idraulica degli insediamenti edilizi in Veneto), l'ing. Salvatore Alecci (Proposte per la prevenzione e per la mitigazione del rischio idraulico tramite la regolamentazione urbanistica), il prof. Paolo La Greca e l'arch. Rosanna Pelleriti (Acqua e ambiente nel nuovo Piano Regolatore di Catania) e l'ing. Vincenzo Sansone (La prevenzione del rischio idraulico nella regione siciliana). Seguiranno gli interventi dei presidenti degli Ordini professionali, di rappresentanti di organizzazioni di professionisti, di costruttori (ANCE) e di associazioni operanti nel territorio. Dopo il dibattito concluderanno i lavori l'assessore all'Ecologia dott. Claudio Torrisi e il sindaco Raffaele Stancanelli

19/04/2012

legambiente

«Oasi del Simeto, devastante il progetto inserito nel Prusst»

vittorio romano

Legambiente ha presentato al Comune una formale opposizione al progetto incluso nel Prusst "Le economie del turismo" che, nonostante il titolo rassicurante "Vivere la natura nell'Oasi del Simeto" e l'adozione di accorgimenti "ecologici" delle costruzioni che si intenderebbe realizzare, si configura come «una pesante speculazione edilizia, frutto di logiche che pensavamo ormai abbandonate, che mortifica le norme di tutela e non risolve assolutamente il vero problema della riserva e dell'assetto del territorio dell'area rappresentato dall'abusivismo edilizio» dice il presidente Renato De Pietro. Il progetto presentato dal raggruppamento di imprese individua quattro vaste "aree risorsa" nell'area di prereserva e prevede interventi edilizi che, anche tralasciando gli alberghi sino a 30 - 40 piani, «vanno al di là di ogni ragionevole immaginazione - afferma De Pietro -. La prereserva di una delle più importanti aree protette siciliane è stata scelta per concentrare edificazioni turistiche impensabili anche in territori non sottoposti ad alcuna tutela. Persino un centro cinofilo e un ippodromo vanno realizzati, secondo i progettisti, in un'area costiera di pregio ambientale ed in mezzo alle zone umide». Alcuni semplici dati servono a dimostrare «la totale incompatibilità del progetto presentato con la tutela della riserva naturale e il contrasto con la vigente normativa - dice il presidente di Legambiente -. La zona B di prereserva della riserva naturale ha un'estensione di circa 960 ettari e si sviluppa a contorno (a protezione) della zona A. Il progetto in esame prevede la trasformazione di ben 588,3 ettari dell'area di prereserva, la maggior parte dei quali a ridosso con la zona di massima tutela (zona A). Considerato che gli agglomerati abusivi occupano una superficie di oltre 190 ettari, le aree urbanizzate della prereserva ammonterebbero a oltre l'80% del territorio. Se si tiene conto che alcune aree agricole appaiono compromesse in quanto situate all'interno o nelle immediate vicinanze degli agglomerati abusivi, pressoché la totalità della zona B risulterebbe urbanizzata e verrebbe meno la funzione prioritaria dell'area di protezione». De Pietro sottolinea che la trasformazione del territorio «riguarda i territori liberi dell'area di prereserva, mentre per le aree trasformate abusivamente sono semplicemente previsti interventi di "riqualificazione" soltanto per non contrastare esteticamente con le nuove edificazioni che si intenderebbe realizzare. A tal fine il Comune dovrebbe contribuire, nell'ambito del medesimo piano del Prusst, con un ingente finanziamento previsto in oltre 10 milioni di euro per realizzare le "Opere di urbanizzazione all'interno dei villaggi dell'Oasi del Simeto". La vera valorizzazione turistica che andrebbe invece fatta nella riserva è l'eliminazione delle costruzioni abusive incompatibili sotto gli aspetti ambientali e paesaggistici». Il progetto proposto, per De Pietro, risulta inoltre «in aperto contrasto con le aree S.I.C. (sito di importanza comunitaria) e Z.P.S. (zona di protezione speciale) individuate dalle direttive europee "Habitat" e "Uccelli"». Evidente anche «il contrasto con le indicazioni del Piano per l'assetto idrogeologico. Infatti, le aree risorsa 2, 3 e 4 ricadono in aree a rischio idrogeologico con livelli di rischio e pericolosità tali da rendere irrazionale la previsione di qualunque edificazione sotto gli aspetti ambientale, urbanistico e di tutela idrogeologica».

19/04/2012

Continua a Palazzo dell'Esà la «resistenza» degli ex lavoratori

Cesame, oggi a Roma l'incontro «rivelatore»

Rossella Jannello

Continua a Palazzo dell'Esà, la disperata resistenza dei soci cooperatori della Cesame. E non potrebbe essere altrimenti in vista del nuovo incontro previsto per oggi a Roma, al ministero dello sviluppo economico, dove ci si aspetta che la Regione ribadisca il suo impegno sull'innovativo progetto attraverso il quale gli ex lavoratori della fabbrica di ceramica sanitaria contano di riavviare l'attività della Cesame, ancora oggi, a quattro anni dalla chiusura, un marchio competitivo nel mondo.

«Abbiamo fatto un piano industriale - spiegano i lavoratori-cooperatori - abbiamo messo in moto i meccanismi necessari, e abbiamo iniziato a spendere dei soldi. A dicembre abbiamo fatto l'atto di acquisizione e lì abbiamo pagato, notaio e tasse, più di 250mila euro».

E «abbiamo pagato» è davvero il termine giusto. I 77 disoccupati hanno infatti versato finora più di 250mila euro, considerando che ognuno ha impegnato 22mila euro a testa, cioè il Tfr, più 300 dei 7-800 euro mensili che gli ex lavoratori percepiscono come indennità di disoccupazione.

I soci cooperatori hanno poi fatto domanda a Infitalia di un finanziamento, «ma ci hanno risposto che loro finanziano oltre i 30mila euro in business plan. Poiché il nostro ne prevede 10mila, non ci hanno concesso il finanziamento. A questo punto ci siamo rivolti alla Regione che ci ha incitato a fare un ulteriore incontro al Ministero con tutti gli attori: Infitalia, Ministero, la cooperativa e il sindacato. Ma all'incontro la Regione non si è presentata. E noi abbiamo chiesto di rinviare il tutto al 19».

E se nessuno si presentasse? E' una beffa che i 77 ex lavoratori della Cesame non sono disposti a subire. Per questo hanno occupato martedì mattina la sede della Regione a Catania, il Palazzo dell'Esà. E per questo, qualora la Regione non si presentasse a Roma, intendono mettere in atto quelle clamorose proteste che, in passato, hanno fatto divenire la vertenza Cesame la vertenza della città.

Esprimono sostegno all'iniziativa di lotta promossa dai lavoratori ex Cesame Pierpaolo Montalto, segretario provinciale Prc-Fds e Valerio Marletta, consigliere provinciale Prc-Fds che auspicano «finalmente un serio intervento da parte delle istituzioni che devono permettere alla cooperativa dei lavoratori di far ripartire la fabbrica. Non si può infatti non censurare la latitanza del Governo regionale che ha l'obbligo morale ed istituzionale di non disertare la riunione prevista per il 19 al Ministero. La scelta dei lavoratori ex Cesame di costituirsi in cooperativa per far ripartire i lavori dell'azienda, rappresenta un modello per i tanti lavoratori di aziende in crisi che sono stati licenziati ed una speranza per il futuro di tante famiglie. Speriamo che questa speranza ancora una volta - concludono - non venga distrutta».



Anche Villa Letizia, già residenza del prefetto sul mercato immobiliare per quasi 3 milioni

Giuseppe Bonaccorsi

La Provincia ha varato la seconda tranches di dismissioni per fare cassa e tra i beni da vendere ha inserito le attuali caserme dei carabinieri di Acireale e quella di Paternò rispettivamente per 2mln921mila euro e 1mln919milaeuro. E ancora la caserma dei vigili del fuoco di Catania di via Beccaria per 12mln691mila euro, Villa Letizia residenza prefettizia di corso Italia per 2mln924mila euro e l'ex cinema Ritz di via Ibla per 1mln657mila euro oltre ad altri beni che si trovano in altri paesi della provincia, per un totale da incassare pari a 34mln500mila euro. Una cifra affatto modesta che stride con la crisi che attanaglia Catania. Ad esempio il Comune da anni tenta di vendere palazzo Bernini per 7 mln circa senza che nessun offerente si sia fatto avanti. Il provvedimento della Giunta provinciale è stato approvato lo scorso 5 aprile con il voto degli assessori Pagano, Gagliano, Nicodemo, Ciancitto e Licciardello oltre al voto del presidente Castiglione.



La data della decisione del giudice di Mascalucia si avvicina e l'amministrazione del presidente Castiglione corre ai ripari e mette in vendita altri beni per reperire i 23 milioni necessari per far fronte anche al debito con l'Ifi (Istituto finanziario italiano) causato dalla truffa di due ex dipendenti oltre a una enorme mole di contenziosi soprattutto per incidenti stradali. La delibera di Giunta soltanto adesso è arrivata al vaglio del Consiglio provinciale che la esaminerà nelle prossime settimane. I beni per i quali si chiede la dismissione vanno ad aggiungersi a quelli già inseriti in una precedente delibera approvata dal Consiglio nel dicembre del 2010 che prevede la dismissione della caserma Rinaldi di Catania, sede del reparto Mobile della polizia, degli alberghi provinciali di Giarre e Paternò, di una casa patrizia a Linguaglossa e di un immobile di via Chisari a Catania oltre a tutte le case cantoniere. Anche in questo caso ancora nessuno di questi immobili sarebbe stato venduto. La Giunta nella delibera considera il piano di dismissioni «una risorsa finanziaria rilevante per l'esercizio in corso ai fini del rispetto del patto di stabilità 2012 per cui la ritardata realizzazione comporterebbe il mancato rispetto del patto».

Nel piano di integrazione della Giunta oltre alle caserme e alla residenza prefettizia figurano il polisportivo di Camporotondo in vendita per 10mln088milaeuro, l'Acquario di Giarre (ex albergo diurno) per 660mila euro, una bottega e il primo piano di palazzo Fragapane a Grammichele per 632milaeuro, il museo provinciale della Ganzaria a San M. di Ganzaria per 291mila euro e l'ex cinema Chiarelli di S. Cono per 717mila euro.

Il piano d'integrazione all'elenco di beni da dismettere è stato criticato da alcuni consiglieri soprattutto per l'intenzione di vendere le caserme dei carabinieri di Acireale e Paternò e quella dei vigili del Fuoco di Catania.